

**Fondi, Veltroni: «Maroni sconfitto dal suo governo»**

«Il ministro dell'Interno doveva venire qui e dire "sono stato sconfitto dal mio governo"». Walter Veltroni, a Palazzo San Macuto, in un audizione dedicata anche al caso Fondi lancia stoccate a Roberto Maroni, titolare del Viminale.



Walter Veltroni

**«Concorso esterno» assolto ex sindaco nel palermitano**

La Corte di Appello di Palermo ha assolto per non avere commesso il fatto l'ex sindaco di Campobello di Licata (Agrigento) Calogero Gueli, 69 anni, condannato in primo grado tre anni e 4 mesi di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa.

**LA CRISI  
DELL'ORDINE  
GIUDIZIARIO**

**GIUSTIZIA E VOCAZIONI**

**Oreste Dominioni**

PRESIDENTE UNIONE CAMERE PENALI

Il problema dello spopolamento delle Procure è un'ulteriore dimostrazione che l'unicità dell'ordine giudiziario non funziona più. Un unico concorso e un unico ordine di giudici e pubblici ministeri determina una reciproca identificazione tra le due categorie di magistrati obliterando le specificità professionali e istituzionali di ciascuna di esse. La conseguenza è che, nelle diverse situazioni politico-sociali, si manifesta una predilezione generale ora per l'una e ora per l'altra. Con intensità e effetti non controllabili e irrazionali quanto a distribuire dei magistrati nelle due funzioni.

Convince l'osservazione del consigliere Fabio Roia (su *l'Unità* di venerdì scorso) che causa primaria del fenomeno è «una diffusa crisi vocazionale provocata dalla crescente disfunzione del sistema di investigazione», meglio, e più complessivamente, del ruolo d'accusa. Al di là di singole proposte di riforma (ad esempio, quella sui rapporti tra pubblico ministero e polizia), alla radice sta la questione che l'attuale ordinamento, con l'unicità dell'ordine giudiziario, non consente la formazione di un ordine dei magistrati d'accusa organica nella sua composizione e che non sia «vaso comunicante» con quello dei magistrati di decisione; e non consente ancora prima, se non nell'estemporaneità delle scelte di singoli, la costruzione di una vocazione professionale tecnicamente attrezzata e forte nella consapevolezza istituzionale del proprio peculiare ruolo.

Crisi di identità e disaffezioni si rimediano anzitutto con chiare scelte riformatrici che la sempre più complessa macchina della giustizia richiede per ammodernarsi e recuperare efficienza, con ruoli e statuti precisi, distinti e quindi specifici di quanti vi operano: giudici, pubblici ministeri, avvocati. ♦

**Maramotti**



una definitiva separazione delle carriere o una riforma del codice di procedura penale che toglierebbe al Pm la reale conduzione delle indagini preliminari, si stabilisce nei fatti che il magistrato deve diventare solo un notaio, uno che mette una firma. Tra l'altro con grave pregiudizio delle garanzie per tutti i cittadini. E poi mi pare evidente che c'è una campagna di sistematica denigrazione nei confronti della magistratura, soprattutto di quei Pm che non perseguono solo i crimini di strada».

**Ma un problema di celerità della macchina giudiziaria esiste effettivamente.**

«Infatti soffriamo per le condizioni dei nostri uffici, anche perché questa evidente crisi finisce per riverberarsi su di noi. Ogni giorno vediamo da parte dei cittadini onesti una forte richiesta di giustizia ma, da un'altra parte vediamo un sempre minore rispetto della funzione del magistrato. La risoluzione immediata di un problema quale la progressiva desertificazione delle Procure è il banco di prova per la politica rispetto alla loro reale volontà di contrastare la criminalità comune».

**Non è già previsto un sostegno economico a chi sceglie le sedi cosiddette disagiate?**

«Certo, ma quella misura non ha funzionato. Perché non è un problema di soldi. Il problema è che il Pubblico ministero non lo vuole fare più nessun»o.

**Quanto inciderà da voi la riforma in discussione al Senato?**

«La stima per il distretto di Palermo è che il 30-40% dei processi verrebbero travolti e sarebbero così mandate in fumo le legittime aspettative delle parti offese. Con effetti devastanti ulteriori: nessun imputato, per mancanza di convenienza, richiederebbe più i riti alternativi. E passerebbe, soprattutto nel meridione, un messaggio terribile. Perché se non è lo Stato a riparare ad un'ingiustizia subito da un cittadino, la prossima volta il cittadino potrebbe essere spinto a chiedere giustizia al mafioso. Mi chiedo poi se ci si rende conto dell'effetto demotivante di questo disegno di legge per la magistratura e per le forze di polizia, i cui sforzi investigativi finirebbero in molti casi in un nulla di fatto». ♦

**Intervista col Pm antimafia Nino Di Matteo**

**«Effetti devastanti sulla lotta ai boss»**

**La denuncia** «Col processo breve un messaggio terribile per il Sud: qualcuno potrebbe chiedere ai mafiosi la giustizia che lo Stato ha negato»

**NICOLA BIONDO**  
PALERMO  
politica@unita.it

**N**ino Di Matteo, magistrato di punta della procura antimafia, da poche settimane è Presidente dell'Associazione nazionale magistrati del distretto di Palermo. Ragiona con pacatezza sul processo breve in discussione da ieri al Senato. «Da Palermo - dice - abbiamo ancora di più la responsabilità di denunciare quanto sta accadendo».

**Cosa sta accadendo?**

La situazione degli organici delle procure siciliane è allarmante.

Quando sono entrato in magistratura nel 1991 si faceva a gara per fare il Pm. Oggi a Palermo abbiamo 17 posti vacanti, uguale situazione a Catania. E a Enna c'è un solo sostituto procuratore. Quando viene fatto poco o nulla per situazioni del genere, la tanto declamata lotta al crimine diventa un obiettivo irraggiungibile».

**Quali sono le cause?**

«Tante e legate tra loro. Ci sono normative in vigore dal 2006 che vietano agli uditori giudiziari, cioè chi ha vinto il concorso, di rivestire subito il ruolo di Pubblico ministero. Poi certe esternazioni non aiutano».

**A cosa si riferisce?**

«Quando si paventa costantemente